

**Scuola Italiana di Playback Theatre**

**Corso**

**di**

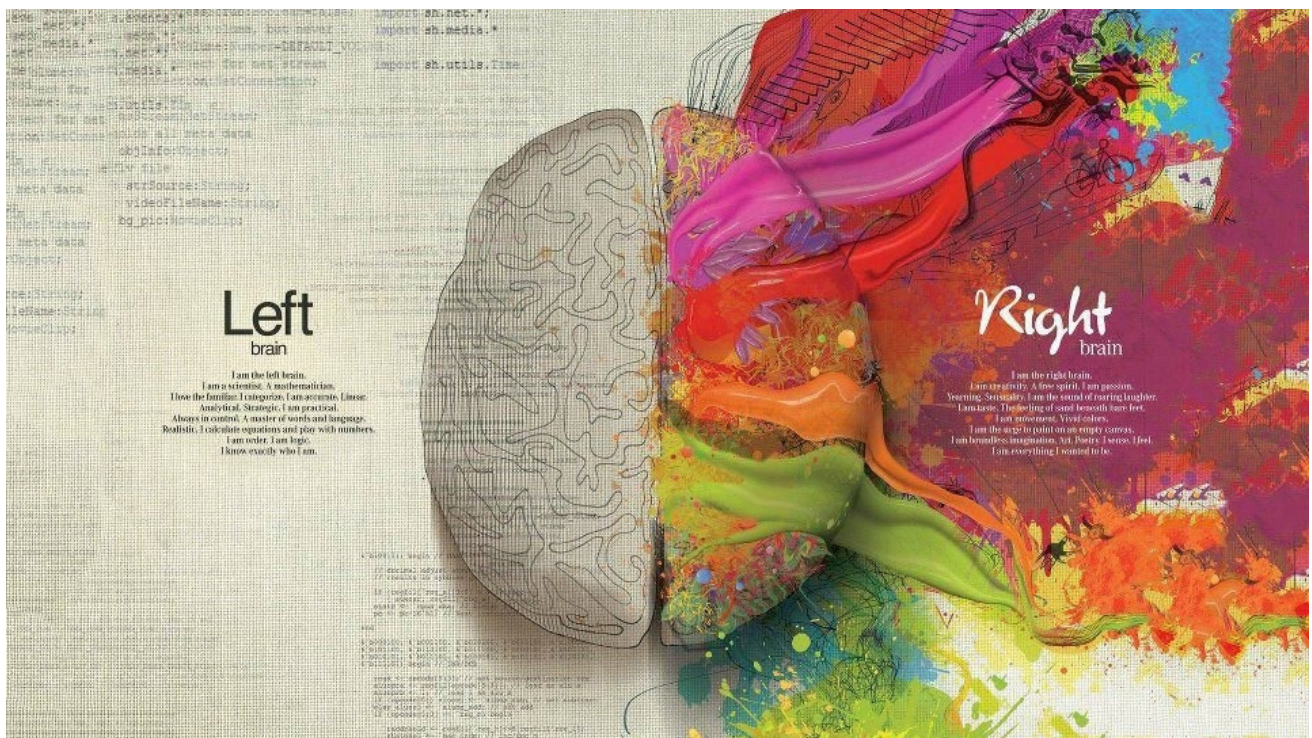
**"Direttore di Playback Theatre"**

**Tesina Finale**

# ***Left o Right?***

**NON PERDERE LA BUSSOLA**

**Il Playback Theatre al servizio dell' Orientamento in  
Educazione**



**Relatore**  
**Dr. L. Dotti**

**Candidata**  
**Marianna D' Alessio**

# INDICE

<b>Introduzione</b>	pag. 3
<b>1. Orientamento e motivazione a scuola</b>	pag. 5
<b>2. L'incontro con il sistema scolastico finlandese</b>	pag. 7
<b>3. Il docente orientatore: Playback Theatre in classe</b>	pag. 9
<b>4. Progetto pilota in una Scuola Secondaria di I° Grado</b>	pag. 13
<b>Conclusioni</b>	pag. 16
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b>	pag. 19

## Introduzione

Tutto inizia con un viaggio. Un viaggio in Finlandia. Ai confini con la Lapponia e il Circolo Artico. Sono partita piena di curiosità e di aspettative. Sono tornata con la testa piena di idee e con la volontà di contribuire al cambiamento, in modalità “bottom-up”, del nostro sistema Educativo/Formativo.

In seguito ad una riflessione personale orientata al lavoro di ricerca per la stesura della tesi di laurea - Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche - mi sono ritrovata a trascorrere un periodo di 25 giorni in Finlandia, presso la Faculty of Education – University of Jyväskylä. Le ultime statistiche PISA (Programme for International Student Assessment) hanno dichiarato la Finlandia il paese con i migliori risultati in ambito scolastico in Europa, secondo al mondo solo dopo la Korea del Sud.

La mia riflessione personale ha preso le mosse dalla convinzione, rinvigoritasi dopo il viaggio formativo in Finlandia, che, una nuova figura educativa si sta delineando nel panorama internazionale: **il docente orientatore**. Perché un docente dovrebbe occuparsi dell’Orientamento in Educazione? Perché viviamo nella società del rischio e dell’incertezza. L’Orientamento è la *bussola* formativa per la costruzione di progetti personali e professionali. Al docente orientatore si chiede, dunque, di educare i giovani in maniera che divengano capaci di attualizzare, nella miglior forma possibile, la loro umanità e capaci di agire come cittadini consapevoli e attivi.

Il cammino, però, sembra ancora molto lungo sotto la bandiera tricolore italiana, perché i contenuti restano ancora il principale obiettivo dell’ educazione/formazione nostrana.

Bisognerebbe tener ben presente che ogni docenza è sempre luogo di una precisa responsabilità individuale e, soprattutto, sociale. E’ partecipazione a quell’alto impegno civile che è la costruzione della vita comunitaria democraticamente caratterizzata. .L’educazione è una pratica fondamentale per il fiorire di una civiltà. Investire nell’educazione è essenziale. Investire, specificatamente, nell’educazione scolastica significa convogliare risorse nella formazione docenti perché la qualità dell’educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani è direttamente proporzionale alla qualità della competenza del personale docente.

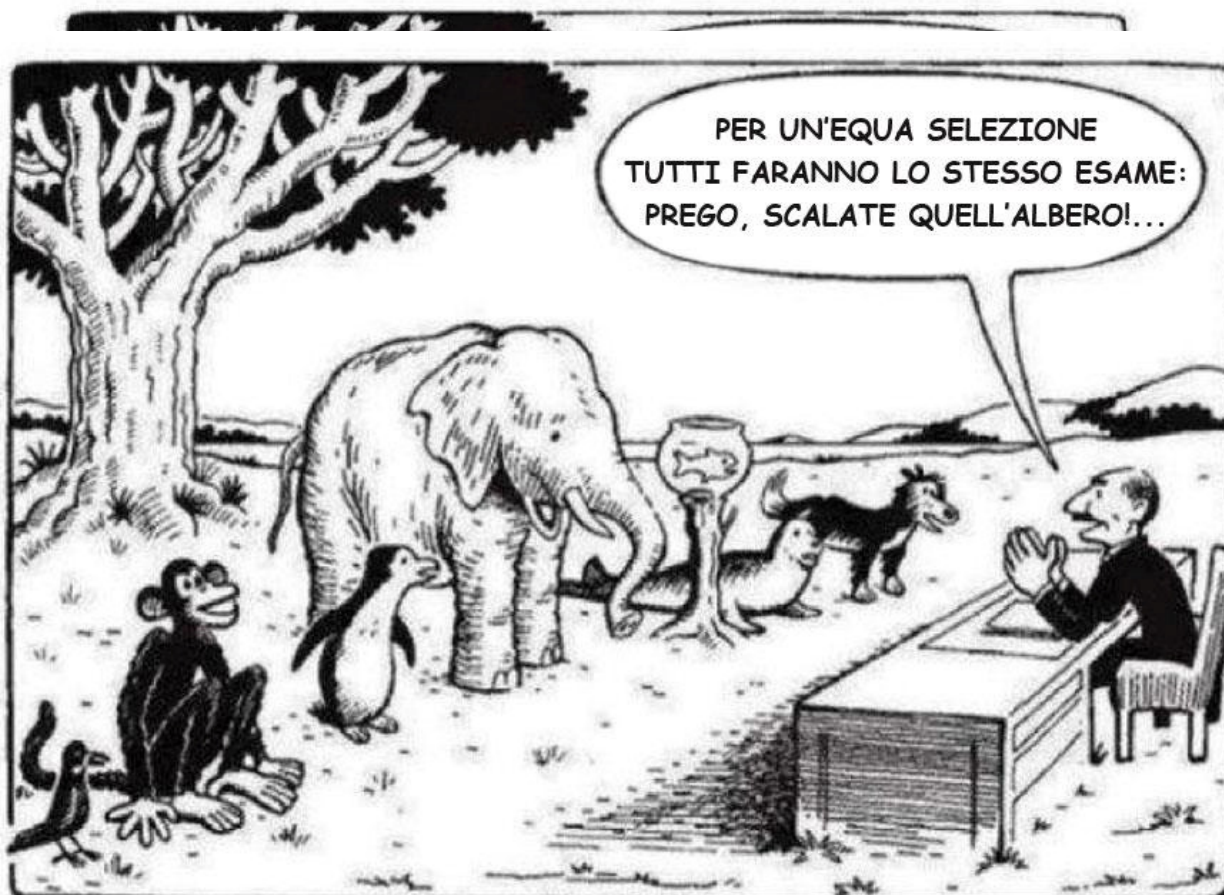
Il ruolo del docente orientatore, che ho osservato nella migliore scuola d’Europa, è difficile e delicato, richiede competenza, richiede che il docente divenga un professionista pensante e creativo,

cioè un soggetto capace di generare rivoluzioni concettuali nella pratica, quelle rivoluzioni concettuali che aprono lo spazio del pensare a verità luminose.

Il docente orientatore è, fondamentalmente, colui che coltiva nell'altro il desiderio di dare una forma buona alla propria vita. Ciò significa individuare e organizzare esperienze educative che siano le migliori possibili per particolari gruppi di studenti in specifici contesti, rispetto all'obiettivo di favorire in ciascuno il pieno fiorire delle sue potenzialità.

In queste pagine voglio raccontare la rivoluzione che come docente ho cominciato, nel mio piccolo, a mettere in atto per mezzo del Playback Theatre. Con queste pagine vorrei spronare altri docenti, di ogni ordine e grado di scuola, a sperimentare attività di educazione all'orientamento per i ragazzi con il supporto del Playback Theatre.

*Non perdere la bussola* – in tal senso - non è un monito, ma un augurio a esser forti, per trovare piacevolezza, rilevanza, fiducia e impegno ogni giorno, o almeno il maggior numero di giorni possibile.



## IL NOSTRO SISTEMA EDUCATIVO



## 1. Orientamento e motivazione a scuola

*L'uomo veramente grande  
è colui che fa sentire grande ogni altro uomo.*  
Gilbert K. Chesterton

Il termine motivazione deriva dal latino *motus* (movimento) e si riferisce a tutto ciò che fornisce direzione e forza all'agire. La motivazione è, quindi, il movimento, ma anche la persona che si sta spostando da un punto x a un punto y, che sta compiendo un viaggio. Ma quale viaggio? Quale movimento? Quello indicato dalla bussola dell'insieme delle convinzioni di cui siamo impastati, con cui nutriamo il nostro pensiero, convinzioni che indirizzano il nostro agire e formano una parte della nostra identità, in particolare quella che si lega alle rappresentazioni di noi stessi. In una sola parola, il viaggio caratterizzato dal nostro *orientamento* personale e professionale.

L'orientamento è, dunque, *qualcosa che sei* nella misura in cui incarna l'identità fino a diventare una ricchezza psicologica, ovvero una regolazione integrata (voglio, mi diverte, mi fa sentire realizzato, sono una persona motivata senza controllori esterni o interni), ma anche *qualcosa che fai* perché genera ed è generata da scelte, obiettivi e valori che portano a specifici esiti comportamentali. Tutto questo insieme di aspetti si collega al vissuto emotivo: motivazione è emozione. Tale sovrapposizione è indicata anche alla etimologia comune: *motus* (movimento, per motivazione) e *ex movere* (muovere fuori, per emozioni). Stati dell'essere, scelte, conseguenti azioni, convinzioni, rappresentazioni di sé ed emozioni sono tutte motivazioni di cui ognuno di noi è portatore e che costituiscono veicoli di trasmissione di potenziale orientamento negli altri.

Possiamo, però, essere motivati per noi stessi, e lo siamo in modo più convinto e duraturo, oppure possiamo esser motivati da pressioni o persone esterne o interne. A tal proposito Ryan e Deci (2000) hanno sviluppato un modello (Figura 1) che illustra il processo regolatorio della motivazione ovvero il *per chi* faccio ciò che faccio, anziché il *perché* <sup>1</sup>.

Durante tutto l'arco dell'istruzione obbligatoria italiana, e oltre, non vengono poste in atto strategie, modalità e strumenti per sostenere l'orientamento e la motivazione nei ragazzi, anzi si registra un effetto demotivante della scolarità e del lavoro.

In Finlandia, nazione che in Europa da anni detiene il podio in campo educativo e formativo, sin dal primo anno della scuola di base (la nostra scuola primaria) viene dedicata un'ora a settimana

---

<sup>1</sup> Cifr. Ryan R., Deci E. (2000), "Self-determination theory and the facilitation of intrinsic motivation, social development, and well-being", *American Psychologist*, 55 (1), 68-78.

per attività di educazione e sostegno all'orientamento e alla motivazione. Le modalità sono quelle della compilazione di appositi questionari di orientamento, e/o attività teatrali di role playing, e/o narrazioni autobiografiche, attività che il docente costruisce con il supporto dello psicologo scolastico (che ha un proprio ufficio all'interno dell'istituto scolastico stesso) e che mette in atto in classe, in teatro, nelle *relax areas* o all'aperto.

In questo modo gli individui effettuano la scelta della scuola media prima (in Finlandia ci sono due indirizzi) e la scelta della scuola superiore e dell'università poi, con libertà, convinzione e motivazione: non esistono, infatti, problemi di dispersione scolastica, interruzioni di carriera, insuccessi scolastici o accademici, frustrazioni nella scelta lavorativa. L'attenzione all'orientamento e alla motivazione sin dalla più tenera età è un tratto caratteristico del sistema scolastico finlandese, e, di certo, uno dei punti di forza.

A mio parere uno strumento *ad hoc*, per introdurre e sostenere l'orientamento e la motivazione per i ragazzi nella scuola italiana, potrebbe esser il Playback Theatre: nelle prossime pagine spiegherò quali riflessioni mi hanno portato a scegliere di metter il Playback Theatre al servizio di un progetto pilota sull'educazione all'orientamento in una scuola secondaria di primo grado.

**FIG. 1 LA CRESCITA DELLA MOTIVAZIONE**

<b>Faccio per loro</b>	<b>DEVO:</b> premi, costrizioni, richieste esterne. C'è un controllore fisicamente presente che dice cosa fare, come, quando ed esplicita le conseguenze delle omissioni.
	<b>DOVREI:</b> non sentirmi in colpa, non essere giudicato, compiacere, evitare discussioni introiettate. Il controllore non c'è fisicamente, ma è figura introiettata sempre presente.
<b>Faccio per me</b>	<b>VORREI:</b> è importante, è utile, credo in ciò che faccio. C'è un controllore interno che dice che cosa è importante e che cosa non lo è.
	<b>VOGLIO:</b> mi diverte, mi fa sentire realizzato. Non ci sono controllori. Solo una perdona motivata.

## 2. L'incontro con il sistema scolastico finlandese

*I never teach my pupils.  
I only attempt to provide the conditions  
in which they can learn.*  
Albert Einstein

Anche gli ultimi risultati del *Programme for international students assessment* ( PISA ) promosso dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ( OCSE ) mostrano in testa la Finlandia. Il segreto di questo grande successo è dovuto a più fattori: al basso numero di alunni per classe (il limite massimo è fissato a quindici alunni), al rispetto e alla fiducia di cui godono i docenti, agli stipendi cospicui che si guadagnano a scuola (2.500 euro lordi rappresentano lo stipendio di ingresso per un docente, mentre 4.500 euro lordi quello di un dirigente scolastico), alle tredici settimane di vacanza annue, agli intervalli lunghi e ripetuti (ogni lezione dura quarantacinque minuti ed è separata dalla successiva da quindici minuti di pausa), all'assenza dei voti fino alle scuole superiori, alle scuole attrezzatissime (LIM, pc con collegamento a internet, strumenti musicali, aule specializzate e attrezzate, aree relax) e gratuite (anche i pasti e i libri sono gratuiti).

Trapiantare l'intero vincente sistema scolastico finlandese in Italia è, ovviamente, impossibile per ragioni culturali e economiche, ma piccole cose potrebbero essere introdotte e sperimentate dai docenti. Per esempio l'attenzione all'orientamento e alla motivazione dei ragazzi, a mio parere, è il tratto tra i più caratteristici e vincenti del sistema scolastico finlandese. Spessissimo ho sentito durante le lezioni a cui ho assistito, in scuole di ogni ordine e grado, il docente rivolgersi all'alunno con "What do you think? What is your opinion?". Un approccio, questo, che porta a sentire, pensare e semmai dire "mi interessi tu, non i tuoi risultati", e che è più funzionale nel soddisfare i bisogni affettivi, che tutti noi abbiamo, rispetto a un approccio che si focalizza non tanto sulla persona e sulla sua crescita quanto sui prodotti e sui risultati.

Va ricordato che i bisogni affettivi possono trovare soddisfazione incondizionatamente o condizionatamente ai risultati ottenuti, alle cose fatte e al rispondere a specifiche aspettative. Il bambino, l'adolescente o il giovane che "si sente amato se..." (se va bene a scuola, se risponde a delle attese, se rientra in certi standard, se esce vincitore nei confronti sociali) non soddisfa pienamente i bisogni affettivi. Anzi rinuncia a esprimere se stesso in virtù della compiacenza: "pur di esser amato faccio queste cose". La paura del rifiuto fa sì che meccanismi di questa natura si mantengano nel tempo, e diventino modalità magari perpetuate facendo vivere agli altri quel senso di costrizione esperito in passato.

Diversamente chi si sente amato per la persona che è e non strettamente per le cose che fa, sentirà pienamente soddisfatto il bisogno di affetto e potrà esprimere liberamente le proprie curiosità e il desiderio di sentirsi competente.

Uno è il comportamento e uno è il risultato. Altro è la persona e questa è sempre di più di quanto ha fatto o potrà fare. Questo la Finlandia lo ha capito (a scuola non compaiono voti fino alle superiori) e né ha ottenuto un vantaggio anche sui risultati. Di certo un comportamento inadatto o inadeguato si fa notare e può costituire occasione e strumento per il miglioramento, ma la qualità d'affetto non è mai commensurata a quanto la persona "produce". Anzi, è nell'errore, nella difficoltà, nell'insuccesso o quando la persona disattende attese degli altri che necessita di maggiore amore incondizionato per affrontare anche sul piano emotivo la problematicità. Si tratta quindi di un lavoro su una qualità ottimale di *caring*.

L'ambiente scolastico finlandese valorizza la persona piuttosto che i suoi risultati: questo favorisce autonomia, autostima, motivazione e maturazione. Nell'ambiente scolastico italiano gli alunni ritengono che lo scopo dell'apprendimento sia, invece, dimostrarsi bravi, o comunque non dimostrarsi incapaci, non fare brutta figura, ottenere giudizi positivi, voti alti, compiacere, apparire più bravi degli altri. Le emozioni legate a questi obiettivi sono: ansia, vergogna, senso di impotenza, assenza di speranza e orgoglio. Tutte emozioni molto lontane da quelle che si respirano nelle scuole finlandesi: gioia, speranza, tranquillità, assenza di noia e assenza di vergogna. In Finlandia a esser valutata non è la persona ma la prova. La persona non corrisponde ai suoi voti, ai suoi risultati. Si dà valore al percorso più che al traguardo. Inoltre il possibile fallimento non significa che la persona è sbagliata, "non portata", ma che il risultato non è quello atteso.

Le persone hanno il diritto di sbagliare, anzi si incoraggia a fare i propri errori e a trovare le personali vie di uscita, e, così, si può godere della gioia di risollevarsi e di riprendersi da momenti in cui ciò che accade vorrebbe intaccare la definizione di sé. Le persone possono vivere anche in assenza di prestazioni (concetto alla base delle idee dei ricercatori universitari con cui ho lavorato). I risultati e le fatiche fatte per conquistarle testimoniano però uno spendersi e un crescere, una motivazione e un orientamento che favoriscono un nascere di pensieri, concezioni, atteggiamenti e comportamenti che spingono al miglioramento, al cambiamento, all'apprendimento pur non obbligando in tal senso.

Credo che per effettuare una riforma dal basso significativa del nostro sistema scolastico, i docenti dovrebbero cominciare ad avvicinarsi all'idea di investire, dunque, il ruolo di orientatori. Come fanno i docenti finlandesi e come cominciano a fare i docenti delle scuole dell'Europa del Nord.



### 3. Il docente orientatore: Playback Theatre in classe

*Il futuro appartiene a coloro  
Che credono nella bellezza dei propri sogni.*  
Eleanor Roosevelt

Un clima di classe positivo, evidentemente, piacevole, aperto, caratterizzato da rispetto, collaborazione, condivisione di sensazioni e valori favorisce tutta una serie di aspetti di natura affettivo-relazionale legati all'apprendimento. E naturalmente è motivante. Sorge allora spontanea una domanda: come favorirlo? Si tratta di muoversi in due direzioni, nello specifico: *chi essere* e *che cosa fare*. Rispetto al *chi essere*, un atteggiamento caratterizzato da entusiasmo e passione è certamente favorevole all'innescarsi di un sistema di positività e piacevolezza in classe. E' vantaggioso anche il costituire una "base sicura" (Bowlby, 1975) e il fornire amore incondizionato. Sul piano personale l'intero processo si mantiene meglio quando il docente sente di essere un insegnante e di non di fare l'insegnante, quando un docente sente di non poter fare a meno della sua attività così incardinata nella definizione di sé. In tale prospettiva essere un insegnante appassionato, entusiasta, convinto della propria missione educativa e libero da costrizioni e paure è un presupposto decisamente centrale nel favorire un clima di classe positivo, perché il tepore o il calore che il docente emana si trasmette ai ragazzi. A questa dimensione legata al chi essere si affianca quella che vorrebbe individuare i percorsi, le modalità e le strategie da applicare per favorire un clima di classe positivo: *che cosa fare*. Un positivo clima di classe andrebbe sostenuto attraverso l'instaurarsi di relazioni con gli studenti caratterizzate da intimità e accompagnate da pensieri del tipo "mi interessi tu, più del tuo risultato o voto". Si tratterebbe di stimolare la partecipazione attiva e di stimolare, accettare e approvare la manifestazione di idee e sensazioni. Naturalmente il clima di classe non è dato solo dalle relazioni fra il corpo docente e gli alunni, ma anche da quelle fra gli alunni. L'ambiente, dunque, è fondamentale. Sentirsi supportati dall'ambiente negli sforzi svolti a sviluppare il proprio sentirsi capace di fare e scegliere attività, ambiti, contesti, modalità in cui e attraverso cui spendersi è particolarmente motivante. Si sostiene, così, lo sviluppo di abilità tali da consentire ai ragazzi di poter scegliere il proprio futuro, di studi e di vita, dunque, in una sola parola, di orientarsi. A mio parere uno strumento *ad hoc* per sviluppare e sostenere un clima e un ambiente con queste caratteristiche potrebbe esser il Playback Theatre.

Il Playback Theatre può esser una risposta alla ricerca di una modalità di conduzione di gruppi in formazione perché vi è una espansione affettiva che permea tutto il gruppo e che crea un clima di

sicurezza, e che consente poi la libera espressione delle idee e delle emozioni.. Il teatro della spontaneità, da cui prende le mosse il playback theatre, è il teatro di tutti per tutti, una forma teatrale che si pone al servizio della comunità. La cornice del rituale in cui si situa il playback theatre favorisce la dimensione di gioco simbolico e semirealtà (realtà vittizia e arbitraria ma con emozioni vive e reali). Il rituale è come un ponte che dà accesso agli strati più profondi dell'animo, una cornice di sicurezza nella quale un qualsiasi contenuto possa svilupparsi senza rischi o danno per il singolo o per il gruppo. Il rituale permette di creare un ambiente, un clima di rispetto e ascolto che consenta il passaggio a una dimensione creativa, simbolica e quindi trasformativa. Nel playback theatre, infatti, l'obiettivo trasformativo è centrale. La cornice rituale riduce l'ansia e il timore favorendo curiosità e interesse. La differenza tra il teatro tradizionale e il playbak theatre è che il teatro tradizionale è trasportativo, cioè ci riporta nello spazio e nel tempo della plot, mentre il playback theatre è trasformativo, cioè crea una rappresentazione spontanea a partire da una storia appena narrata). In tal senso il Playback Theatre si mette perfettamente a servizio di un percorso di educazione all'orientamento, che considera il cambiamento, la trasformazione requisito essenziale per orientarsi in modo ricorsivo negli studi prima e nella vita poi.

Un ambiente sociale caratterizzato dalla fiducia e dal rispetto è un ambiente che genera una serie di atteggiamenti, pensieri, comportamenti che portano a soddisfare i bisogni di appartenenza, competenza, e infine autonomia: scegliere sapendo di essere sostenuti sia nella scelta che nello svolgere l'attività selezionata. Risulta, dunque, demotivante un ambiente che nega la soddisfazione del bisogno all'autonomia, magari non facendo esperire un supporto affettivo, ragion per cui non è soddisfatto neppure il bisogno alla relazione, oppure che non fa sentire competenti nei compiti svolti: ambiente controllante. Ciò che si viene a instaurare in un clima controllante è un sistema di giudizio nel quale il comportamento sembra essere lo strumento attraverso cui si valuta la persona anziché una sua espressione e in cui la persona si sente oppressa dal doversi dimostrare all'altezza.

L'atteggiamento etico del playback theatre è, invece, proprio quello del non-giudizio: viene posta cura a non spettacolarizzare i sentimenti, i vissuti e le emozioni. L'essere umano è dotato di spontaneità, è in grado, soprattutto, di attivarla nella relazione con gli altri. La mancanza di spontaneità è segnalata dall'ansia e da un comportamento rigido o stereotipato. La spontaneità è terreno che favorisce la creatività intesa come capacità di fornire una risposta adeguata a una situazione cristallizzata, che come possibilità di dare una risposta adeguata a una situazione inaspettata. Lavorando con il playback theatre l'addestramento alla liberazione della spontaneità è una costante di tutta l'attività. Raccontare una storia è un atto di grande importanza perché molto spesso ci perdiamo nelle nostre storie di vita è tutto diventa un caos, specialmente per ciò che concerne le scelte relative al futuro, anche più prossimo. In tal senso il playback si accosta

benissimo si accosta all'attività di educazione all'orientamento. Il playback theatre usa il teatro come mezzo per onorare la comunità. Valorizzare le storie di una comunità significa credere nella possibilità di un cambiamento della comunità stessa.

Un sistema di fiducia, che fornisce speranze di miglioramento e cambiamento, che offre opportunità di scelta, che dà un senso di sicurezza e di appartenenza (“vali perchè ci sei, non per quanto produci”), che supporta il comportamento esplorativo, la curiosità e la creatività, che esplicita che contano più l'impegno e il percorso del risultato, che agisce attraverso il confronto con se stessi (“fare meglio di prima....e non fare meglio di”) è, quindi, un ambiente che sostiene l'orientamento e la motivazione di persone che consapevolmente sapranno indirizzare il proprio agire (prima nello studio poi nella vita) mosse principalmente da ragioni intrinseche, capaci di direzionare e scegliere il proprio futuro. Si tratta, naturalmente, di un processo continuo, che anche da adulti si è chiamati ricorsivamente a svolgere.

Il progetto pilota di cui parlerò in questa tesina vuole aprire la possibilità di un'ulteriore conoscenza e sperimentazione: non intende stabile un'ortodossia. La duttilità e la potenzialità del playback theatre mi ha spinto a sperimentare le forme espressive e le forme narrative del playback come strumento educativo/formativo nel settore dell'orientamento a scuola. Tra le metodiche attive il playback è uno strumento elettivo per il lavoro di educazione/formazione con i gruppi classe. Il playback theatre opera in un modello di dialogo sociale costruttivo. Nella nostra cultura post moderna il dire e il raccontare, anche e soprattutto attraverso il social network, sono molto più familiari del fare e del mettersi in gioco fisicamente e emozionalmente. Il playback theatre non è il frutto di uno sforzo individuale, ma è il risultato di un'interazione di gruppo, una creazione collettiva: in un rituale collettivo, l'io personale lascia lo spazio all'io collettivo, creando connessioni, senso di appartenenza e forza. Il playback theatre è vera occasione di incontro, di relazione interpersonale capace di consentire il massimo di auto-espressione e il massimo di arricchimento nel contatto con l'altro da noi.. Il playback theatre consente alle diversi voci del gruppo di essere sentite. Quando entriamo in contatto con le storie e le esperienze personali, non possiamo evitare che le emozioni commesse fluiscono liberamente e trovino possibilità di migliore integrazione. La catarsi è un evento connesso alle situazioni di gruppo. La catarsi è il momento in cui viene data dignità di esistenza e parola al mondo di emozioni sommerse. Tale dimensione emotiva è spesso sacrificata, compressa, negata dalle richieste della società a investire determinati ruoli sociali. Certo è che un processo catartico può realizzarsi solo all'interno di un contesto affettivo significativo: nel playback gli elementi che caratterizzano un tale contesto sono l'attenzione all'interazione sociale, la cornice del rituale, e il rispetto della verità soggettiva. Attraverso il rispecchiamento il playback può consentire un processo catartico: il rispecchiamento è

il processo attraverso il quale un individuo riconosce parti di sé in un'altra persona. Nei ragazzi emerge il bisogno di specchi che restituiscano e che riconoscano l'immagine di sé. Gli specchi ci mostrano dove siamo, dove siamo stati e dove vogliamo essere. Questo elemento dello specchio e del rispecchiamento si sposa perfettamente con il percorso orientativo della persona. La funzione di specchio (ritrovare parti di sé nella scena) consente di trasformare la narrazione in "qui e ora" e di creare partecipazione emotiva. Tale funzione è anche di certo la caratteristica del playback che lo rende ben utilizzabile in campo formativo e educativo in quanto permette di osservare le proprie modalità relazionali e le conseguenze delle stesse. Altri elementi del playback hanno un'alta valenza educativa e formativa in particolare se si lavora in gruppi classe:

- 1) Dimensione del rituale: il valore del playback a scuola non va ridotto a spazio di relax contrapposto alle serietà e l'impegno delle lezioni.
- 2) Alternanza comunicativa
- 3) Saper guardare l'altro: guardare intenzionalmente l'altro significa occuparsi di lui, accorgersi dell'altro da sé, uscire dall'egocentrismo.
- 4) Tener conto del team: l'apprendimento del lavoro di team è antitetico alla cultura individualistica che caratterizza le prestazioni scolastiche.
- 5) Ruolo: la capacità di entrare spontaneamente in un ruolo implica una disponibilità a rischiare.

Ciascuno di noi è una biografia, una storia che si costruisce di continuo attraverso le nostre percezioni, i nostri sentimenti, i nostri pensieri e i nostri comportamenti. Storicamente ognuno di noi è unico. Dal punto di vista biologico, fisiologico non differiamo tanto gli uni dagli altri: quello che ci rende unici e irripetibili sono le nostre storie di vita.

La rappresentazione teatrale nel playback ogni volta è inedita e originale e aggiunge un valore e un senso nuovo alla storia raccontata che si arricchisce di contenuti, gesto, parole, suoni ed emozioni..

Bisogna sicuramente fare i conti con la consapevolezza che non sempre la conduzione di gruppi in formazione consente l'impiego del playback theatre in modo classico, ma di certo è possibile utilizzarne le sue specificità, quali lo specchio, l'essenzialità e lo sviluppo della spontaneità/creatività. Le storie narrate interagiscono e dialogano reciprocamente. Esiste un *file rouge* che lega le storie l'una dall'altra, nell'ambito del gruppo specifico, le storie si rispondono tra loro offrendo, così, strutture di trasformazione. Il playback theatre educa a prendersi sul serio.

## 4. Progetto pilota in una Scuola Secondaria di I° Grado

*Si può scoprire di più in un ora  
di gioco che in un anno di conversazione.*

Platone

“Bene, adesso è il momento di una storia...chi di voi ha una storia da raccontare?” Il Playback theatre è una forma di teatro della spontaneità, una forma di teatro di improvvisazione basata su storie tratte da fatti di vita narrati.

“Io, ho una storia da raccontare!”

*Sono rientrata piena di entusiasmo dal mio viaggio formativo in Finlandia, dove ho potuto conoscere e assaporare un modo di fare e intendere la scuola, di ogni ordine e grado, come luogo sacro (per rimarcare la valenza del rituale) per la costruzione della comunità adulta del domani: rispetto e fiducia le due caratteristiche di forte impatto. Il clima, l'ambiente è caratterizzato da tranquillità e serenità: non ci sono minacce, punizioni, note, urla, il potere coercitivo è del tutto bandito. Senza contare le strutture nuove e funzionali e le attrezzature informatiche e tecnologiche più all'avanguardia di cui tutte le scuole dispongono: il governo finlandese investe molto nella scuola. Il confronto con la scuola italiana, soprattutto per chi vive la scuola quotidianamente, è immediato e, ahimè, scoraggiante. Certo non si può non considerare come il sistema scolastico finlandese sia il frutto di una cultura altra: sono convinta che la religione protestante abbia giocato un ruolo fondamentale nel decretare una scuola caratterizzata dalla libertà di pensiero e parola e dall'educazione allo spirito critico, dove punizioni, senso di colpa e demotivazione non trovano spazio. Occorrerebbe fare uno studio su questo aspetto.*

*La figura del docente finlandese, emblema del nuovo ruolo docente che sta prendendo piede nell'Europa del nord, è quella del docente orientatore. Il docente orientatore è colui che non si occupa solo della trasmissione delle informazioni, come ancora si fa qui in Italia, inerenti agli insegnamenti e alle discipline, ma diventa facilitatore dell'apprendimento inteso come “imparare ad imparare”, ed educatore al pensiero analitico e critico. Un docente che si occupa della persona e non dell'alunno: l'educazione all'orientamento infatti è una peculiarità. Orientamento agli studi. Orientamento alla vita. Gli individui imparano a conoscere sé sin dalla più tenera età “dove sono, dove sono stati e dove vogliono essere”. In questo aspetto ho subito riconosciuto la funzione di specchio, tanto forte e significativa sia nello psicodramma che nel playback. Così, ho cominciato a metter il primo mattoncino nella costruzione di un progetto educativo/formativo da proporre alle scuole poi al rientro in Italia. Infatti, tonata a Roma, dove lavoro, ho proposto, alla scuola paritaria presso cui presto servizio attualmente, un progetto pilota. Tale progetto poneva l'obiettivo della sperimentazione dell'educazione all'orientamento. Destinatari i ragazzi del primo anno della scuola superiore di primo grado.*



*La proposta è parsa, all'inizio, azzardata considerando che nella scuola italiana chi definisce una valutazione (già il lessico mi fa rabbrivire) orientativa alla fine della classe terza media è il collegio dei docenti: i ragazzi non vi partecipano se non passivamente. Sono i docenti, dunque, a indicare per iscritto ai ragazzi se frequentare questa o quella scuola superiore, per di più senza addurre motivazioni. Il ragazzo non partecipa minimamente al processo; o meglio non è affatto contemplato un processo di orientamento e di educazione all'orientamento nella scuola italiana. "C'è chi decide per te ragazzo, perché ne sa più di te. Il tuo parere non è importante o essenziale". In questo vedo il timbro della tradizione cristiana-cattolica che caratterizza molti modus operandi nel nostro paese. La proposta è parsa ancor più fuori luogo quando ho palesato lo strumento di cui mi sarei servita per raggiungere l'obiettivo: il Playback Theatre. Inutile sottolineare quanto questo strumento sia poco o per niente conosciuto nel centro-sud della penisola italiana. Troppe, dunque, le novità da introdurre in un colpo solo in una scuola paritaria retta da religiose. La mia proposta è stata, però, accettata, infine, non per convinzione o fiducia ma solo perché bisognava riempire delle ore e nessuno altro aveva proposto delle possibili attività considerando la richiesta dell'istituto di una disponibilità senza retribuzione alcuna. Riesce a partire così il progetto pilota "Non perdere la bussola", un progetto di educazione all'orientamento per ragazzi (della prima classe della scuola media) per mezzo del Playback Theatre. L'idea prima, che ho dovuto abortire, era quella di avere un gruppo di attori professionisti di playback, con strumenti musicali e cubi, per effettuare gli incontri con i ragazzi. Mi sono subito resa conto delle difficoltà economiche e logistiche a cui sarei andata incontro. Per superare questo ostacolo ho deciso di sperimentare una variante del fare playback theatre, coinvolgendo tutto il gruppo classe sulla scena: ogni persona del gruppo classe ha potuto agire il ruolo di attore, musicista (utilizzando mezzi di fortuna in modo creativo), e narratore. Ho preso spunto dalla modalità di Playback Theatre sperimentato in prima persona con Veronica Needa (trainer internazionale di playback theatre) durante un workshop internazionale tenutosi a Torino. Secondo questa modalità viene a mancare il pubblico. La restituzione al narratore è l'unica catarsi attuabile, dunque. Il gruppo classe, costituito da quattordici ragazzi, è stato così organizzato durante la performance: un narratore, tre musicisti-cantanti e dieci attori, suddivisi in tre sottogruppi: tre attori-monologhisti (per i solisti), quattro attori-centrali (per il tableaux o le coppie), tre attori-danzatori (per la scultura fluida). Tutti sulla scena. La sedia del conduttore, sulla quale era seduta io, e la sedia del narratore mantenevano la posizione del setting originale, così anche la posizione dei musicisti-cantanti (musicisti che utilizzano anche la voce con gli strumenti di fortuna); i dieci attori, pur mantenendo la posizione del setting originale vengono disposti in semicerchio ma raggruppati secondo l'appartenenza ad un determinato sottogruppo. Ogni sottogruppo, che ad ogni incontro poteva non esser composto degli stessi attori (per dar la possibilità ai ragazzi di sperimentare più ruoli), era così posizionato sulla scena: al centro il gruppo dei quattro attori-centrali (da qui l'appellativo), alla sinistra di questo gruppo, verso le sedie del narratore e del conduttore, i tre attori-monologhisti, mentre alla destra, verso i musicisti, i tre attori-danzatori.*

*Il progetto prevedeva due incontri mensili della durata di un'ora e trenta minuti, dal mese di gennaio al mese di giugno dell'anno scolastico in corso (per un totale di 10 incontri). I primi 5 incontri sono stati*

caratterizzati dal warm up alla spontaneità e dal far esperienza di alcune forme espressive e narrative del playback quali: la scultura fluida, le coppie, il tableaux, e i solisti. Dal sesto incontro abbiamo cominciato a trasformare l'aula in un setting da playback theatre, spostando banchi, sedie e usando strumenti musicali e drop tree di fortuna. Quell'incontro è stato il più difficile da condurre, per la prima volta veniva introdotta la sedia del narratore: solo verso gli ultimi quindici minuti i ragazzi hanno cominciato a prendersi sul serio. Dal settimo incontro ho così introdotto il tema dell'educazione all'orientamento.

“Chi sono e cosa voglio per il mio futuro? Quali scelte fare e perché?”. Queste le domande che i ragazzi hanno trovato scritte sulla lavagna al loro ingresso in aula, domande che hanno accompagnato il percorso durante i restanti tre incontri.

Il tempo a nostra disposizione, in questo caso, non ha permesso di raggiungere l'obiettivo preposto nella progettazione. Solo al decimo e ultimo incontro qualcosa nei ragazzi cominciava davvero a smuoversi e a esser funzionale alla riflessione sulle domande poste. Ho così richiesto alla scuola di reiterare il progetto con questa stessa classe anche nei successivi due anni di scuola media, di modo da permettere al progetto di esser funzionale alla loro scelta della scuola secondaria di secondo grado.

E' questo un percorso, e come tale si snoda nel tempo. Credo che per veder operare qualche cambiamento nei ragazzi, nella loro motivazione verso il proprio futuro, bisogna investire almeno tre anni, ovvero tutto il ciclo della scuola media. Ma essendo un processo in continuo fruire, auspicabile sarebbe una attenzione all'educazione all'orientamento come quella data dalla scuola in Finlandia: sia parte dai 7 anni fino all'ultimo anno di università.

La scuola analizzata i risultati avuti dai questionari di gradimento dell'attività svolta somministrati ai ragazzi partecipanti al progetto, sembrerebbe interessata a una reiterazione.... ma con la seguente richiesta “I genitori sarebbero stati più contenti se alla fine del corso di teatro (?) i propri figli avessero fatto una rappresentazione con tanto di luci, musiche assordanti e costumi appositamente confezionati, avrebbero voluto fotografare e riprendere con una fotocamera per conservarne un ricordo. Devi assolutamente preveder per il prossimo anno un spettacolo finale con i fiocchi! Noi abbiamo sempre fatto così! E' pubblicità per la scuola e orgoglio per i genitori veder i propri figli sulla scena”.

A cosa è servito l'incontro preliminare con le famiglie per presentare il progetto e le finalità? La domanda è aperta a possibili illuminanti riposte.

E capisci che hai fallito, forse, la scommessa più grande: quella con il mondo adulto, humus nel quale i ragazzi crescono.

## Conclusioni

Ciò che si loda o si critica è un risultato o un comportamento, un prodotto, non il percorso attraverso cui questo è stata generato o il vissuto emotivo che accompagna, genera, modula e scaturisce dall'esito finale. Per rafforzare la motivazione a esser lodato deve esser l'impegno, il percorso fatto, il miglioramento e non la persona: il risultato non deve essere confuso con chi lo ha prodotto. Il messaggio che, così, si invia è di natura informativa e non controllante. Minacce e punizioni sono per natura demotivanti perché generano paura, risentimento, rabbia e sottolineano un controllo esterno del comportamento che frustra i naturali bisogni alla competenza e all'autonomia. Il rimprovero che segue un comportamento o un risultato insoddisfacente o la minaccia che lo precede o lo fa presagire sono armi che in molti casi indeboliscono la motivazione, fanno sentire incompetenti, non stimolano la curiosità, infiacchiscono le emozioni positive, esacerbano la personale percezione di controllo.

Perché queste modalità vengono ancora oggi usate nelle scuola di ogni ordine e grado?

Perché attraverso di essi si ottiene un esito immediato sul comportamento.

Ma è fittizio e di breve durata. In questo modo non si costruiscono delle motivazioni, dunque, ma si ottengono solo dei comportamenti di breve durata: rimossa la minaccia, scampato il pericolo, gli aspiranti motivandi riprenderanno a "disturbare" come prima o di più per un probabile effetto rimbalzo.

Il nuovo ruolo del docente, che si sta delineando in Europa per rispondere alle esigenze di una società post-moderna, è il docente orientatore, che in questo panorama ha il compito di aiutare i ragazzi a passare da motivazioni estrinseche (essere lodati) o strumentali (ottenere risultati importanti rispetto agli altri) a sviluppare obiettivi personali, a imparare ad orientarsi nello studio prima e nella vita poi. Insomma il docente orientatore dovrebbe portare i ragazzi a impegnarsi nella vita perché vogliono e non perché devono.

Tutte le modalità demotivanti e disorientanti coltivate negli anni negli ambienti scolastici hanno fatto sì che che – nel mondo adulto – vi siamo persone che rinunciano a questa spinta innata a percepirsi competenti perché convinte di non potercela fare.

Tale esperienza pregressa non è però un destino. A tutte le età ci si può riappropriare di un meccanismo motivazionale e orientativo di base che costruisce e sostiene percezioni di competenza lungi dall'idea di esser perfetti. In tal senso il compito può esser visto come il benvenuto, poiché assunto come strumento per sfidare le proprie abilità e spesso anche affinarle. Il docente orientatore usa tre ingredienti fondamentali per orientare e motivare i ragazzi: amore incondizionato + sostegno della percezione di competenza + possibilità di scelta.

Si tratta dunque di credere e avere fiducia nei ragazzi affinché questi credano in loro e credano di riuscire. Il docente orientatore invita calorosamente i ragazzi a fare e a farsi domande, a esprimere opinioni, a esser creativi, e a partecipare attivamente al loro percorso di orientamento e motivazione.

I metodi attivi si prestano molto bene a questo tipo di formazione. Tra tutti, come ho spiegato nelle pagine precedenti, il Playback Theatre.

Tante sono le emozioni nei contesti orientamento in educazione: ridurre, contenere, riformulare e trasformare emozioni si può imparare tanto su se stessi e sulla società. Ed è proprio questo che fa il playback theatre. Le emozioni non sono giudicate, razionalizzate, negate, imposte o comandate. Si accolgono e si vivono. Importanti ostacoli sono tutti quelli che in campo educativo impediscono alla persona di assaporare il flusso emotivo che prende forma in sé. Ciò può dipendere dall'ambiente e da se stessi: alcune emozioni vengono ritenute giuste e altre sbagliate e per tanto da rimuovere. Il sistema di giudizio esclude un sistema di fiducia.

Perché è così importante che i docenti diventino docenti orientatori nella scuola del ventunesimo secolo? *Uno, nessuno, centomila*: queste sono le persone che possiamo essere, desideriamo essere, crediamo di essere. Come in un sistema tolemaico, il tutto ruota attorno a ogni singola persona che esprime aspettative, obiettivi, speranze, convinzioni, alimentando sé possibili e sé impossibili. I sé possibili sono dati da rappresentazioni future della persona che vorremmo essere (sé ideale) o che crediamo di dover essere (sé imperativo). I sé possibili si incardinano nella struttura identitaria che, per il fatto di esser rappresentata nella nostra mente (come stato futuro), orienta le scelte e ha una chiara e persistente valenza motivazionale. Pertanto vi è una naturale spinta ad avvicinare la persona che siamo a quella che ci piacerebbe essere. Questo *piacerebbe* può assumere un connotato più o meno coercitivo. A fianco dei sé possibili, ovvero delle rappresentazioni di sé anticipate e un po' perseguite, è possibile concettualizzare anche un insieme di sé temuti e varie tipologie di sé impossibili. I sé temuti sono delle rappresentazioni di persone che non vorremmo essere o diventare. In tal senso assumono un connotato minaccioso. Possono essere imperativi o ideali. I sé impossibili si riferiscono a rappresentazioni inesistenti o vaghe negli aspetti di contenuto e in quelli strategici di persone che neppure immaginiamo di poter essere. Sono

impossibili nella misura in cui se è già impegnativo avvicinarsi a una rappresentazione che abbiamo della persona che vorremmo/dovremmo essere in futuro, è assai poco probabile che diventeremo ciò che non perseguiamo attivamente. Il tutto si complica perché queste rappresentazioni presenti (sé attuale) e future (sé ideale e imperativo) sono nutrite non solo dalla persona, ma dagli altri (genitori, persone significative) che si aspettano in modo più coercitivo (sé imperativo) o a livello di *desiderata* (sé ideale) che diventiamo una certa persona a partire da uno status presente di sé attuale, naturalmente anche esso rappresentato, cioè vicino al reale, ma non del tutto aderente ad esso.

In tal senso possiamo essere centomila: o almeno tre (sé attuale, sé ideale o imperativo, sé temuto) per ognuna delle persone che ci conoscono. Tale riflessione sulle rappresentazioni di sé è funzionale a quella sugli strumenti di misura e sull'intervento, perché ciò che spesso si valuta è l'immagine di sé motivazionale, ovvero l'insieme di obiettivi, aspettative, definizioni di sé, percezioni di abilità, valori che ognuno stima di possedere. Evidentemente vi sono anche definizioni del profondo che stanno alle base e danno origine a queste rappresentazioni.

Il docente orientatore deve però limitarsi alle motivazioni auto-riferite e alle rappresentazioni di sé capaci di orientare i meccanismi motivazionali, rafforzando la resilienza, ovvero la tendenza a fronte di difficoltà a piegarsi (fare fatica, non capire, metterci più tempo del previsto) ma non a spezzarsi.

Concludo con un invito, ritornando alla esperienza personale raccontata nell'ultimo capitolo: si rende necessario anche un progetto di educazione all'orientamento destinato ai genitori per mezzo di una forma di teatro della spontaneità che non sia emblema dell'apparire ma dell'essere.

C'è qualche volontario?



## **BIBLIOGRAFIA**

Dotti Luigi, *Lo psicodramma dei bambini: i metodi d'azione nell'età evolutiva*. Franco Angeli, Milano, 2002.

Dotti Luigi, *Storie di vita in scena. Il teatro di improvvisazione al servizio del singolo, del gruppo, della comunità*. Ananke, 2006.

Ryan R., Deci E. (2000), *Self-determination theory and the facilitation of intrinsic motivation, social development, and well-being*, *American Psychologist*, 55 (1).

Sacchi Gian Carlo, *Il Successo Formativo. Strumenti, progetti e politiche per l'orientamento*, Erickson, 2008.

## **SITOGRAFIA**

[www.playback.it](http://www.playback.it)

[www.psicodramma.it](http://www.psicodramma.it)